

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale.

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## OH! CHE TALPA DI RADEZKY!!!....

Radetzky in coleram Italianam sbregare volebat.  
At Beppinus ait: no per amor di Dio!!!  
N. N.

Gracchi pure a sua posta quel baronzolo di Beppino, pianga di consolazione l'ingenua arciduchessa Sofia, si prostri in massa il ministero Schwarzenberg e Compagni, cantino osanna la candida gazzetta d' Augusta e lo spiritoso Lloyd; Nicolò discenda dal suo trono per incoronare quella zucca pelata di uno sterpo d'alloro, che noi Veneziani canteremo sempre e poi sempre in coro: oh! che talpa di Radetzky!

Uh! se vedeste, figliuoli miei, le smanie del canuto duce dinanzi a Marghera! vi prometto che vi scompisciereste dalle risa e gridereste meco oh! che talpa di Radetzky!

Immaginate il Feld in piena livrea col cappello di maresciallo a tre venti calcato in testa coi calzoni rossi proprio come il ludro nella sua gran giornata e colla famosa spada di 65 anni al fianco, che è un miracolo se Sanquirico non l'ha incaparrata per collocarla nel suo museo. Immaginatelo poi passeggiante colle gambe larghe — come quasi tutti i generali di 85 anni — colla scattola da tabacco in una mano, il fazzoletto bianco nell'altra per astergere il glorioso sudore, gli occhiali inforcati sul naso ed una boccetta di acqua di melissa per le convulsioni, mentre manda paternamente al diavolo i suoi generali perchè non son buoni di venire a Venezia e poi fatte a meno se siete capaci di gridare: oh! che talpa di Radetzky!

— Eh! — egli va sospirando: se non avessi questi maladetti ottantacinque anni sulla schiena, qualche callosità ai piedi, un pò

di moroidi in qualche altro sito, una dissenteria pertinace e qualche altro incomodetto; vorrei io, vedete, andare a Venezia, se credessi di andarvi sulle corna del diavolo.---

— Oh! magari! eccellenza, risponde Haynau, che consolazione vedere vostra eccellenza trascinata trionfalmente sopra un carro da quei furfanti di Veneziani. . . . ---

--- All' inferno le rivoluzioni e chi l' ha inventate! non è egli una compassione vedere un centinaio di brave persone come siamo noi? . . . dico bene? — che faccia così pulito i suoi conti sopra una città e non può che sentire l' odore da lontano? . . . ---

E con queste ed altre simili lamentazioni il Feld si corruccia ed il Feld ha ragione, poveretto! io lo compiangio, compiangio lui e i suoi preparativi di viaggio, il suo bel pallone, le sue zattere e cent' altri parti sublimi di que' genii che fanno parte del suo genio, ma non posso far a meno di gridare: oh! che talpa di Radetzky!

Essi hanno dapprima provato le zattere e l'acqua ragia con cui si pretendevano di parodiare i brullotti ma dopo che un primo tentativo bastò a cavar la pelle a un pochi di croati essi non vollero più saperne nè di zattere nè di acqua ragia. --- Poi provarono i palloni, ma l'ingegnere che non se ne intendeva troppo di quella mercanzia fuggì colla cassa e Radetzky si trovò al suo comando un pallone e due palmi di naso di più e qualche milione di meno. Poi provarono l'assa fetida nei razzi; ma dopo pensarono di risparmiarne il denaro, perchè bastava per infettare il forte mandarci un battaglione dei loro odorosi croati.

Radetzky poi va tanto pazzo per Venezia che per essa abbandonò perfino la sua sentimentale meta quell' angioletto di Giovannina e corre dietro a questa ingrata Angelica che sfugge sdegnosa dalle braccia dell' Orlando ottantacinquenne. Però il duca di Custoza avea riserbato all' ultimo il suo argomento più incalzante e persuasivo. Egli si avea messo da banda un capitaletto di bombe di quelle che aveano persuaso i Lombardo-veneti che aveano torto, per adoperarle come colpo di grazia, e un bel di vesti-

tosì da parata, tintosi i baffi, in guanti bianchi e col frustino in mano facendola da Ganimede montò un palco a ciò preparato e colla reale famiglia da una parte ed un pittore dall'altra che dipingesse calda calda l'entrata de' suoi croati a Marghera si assise per godere dello spettacolo. --- Oh! talpa di Radetzky! . . . --- *Qual cor fu allora il tuo qual sentimento?* quando hai veduto ritornare i tuoi croati colla coda tra le gambe, guaino come cani scottati? --- Se avete veduto figliuoli miei che desolazione! il Feld svenne, ai duchini vennero le convulsioni, Haynau si grattava la testa; insomma era una scena d'orrore.

Intanto que' demonj di Veneziani lavorano sott'acqua e un bel mattino i croati e tutte le altre bestie più e meno imperiali con somma sorpresa si trovano col preterito in acqua fresca — eccellente rimedio, se vogliamo, per le moroidi, ma di cui quegli ignoranti s'ebbero a male bestemmiando i Veneziani, Radetzky e . . . qualche altra cosa ancora.

Ma il Feld—furbo! — che ha fatto perchè quelle gioje non si prendessero un mal di petto? — ha ordinato si requisissero tutti gli stivali da valle e da postiglioni e li somministrò alle i. r. truppe. Immaginate voi che bell'effetto faranno quelle gambette in stivaloni; immaginate quanti *farflucter* usciranno da quelle bocche ogni volta che non usi a quell'arnese i croati inciampando andranno a dar il mostaccio nel fango o in . . . qualche altra cosa, o quando gli stivali impiantandosi non permetteranno ai padroni di muoversi a loro voglia; e poi dite la verità se non vi vien voglia di gridare anche voi oh! che talpa di Radetzky!

Adesso hanno requisito tutte le pale da frumento per vuotare le fosse; ma l'acqua, com'è naturale appena vuotata, rientra, ed i croati nel supplizio delle Danaidi, van dicendo che *anche aqua veneziana star ostinata*.

Oh! Radetzky per carità! segui un consiglio da amico se non puoi separarti da Venezia siediti romanticamente sul margine delle lagune ed attaccati alla spada sessantacinquenne una funicella ed un amo inganna il tempo col pescar granchi ed empirne il feldico cappello che intanto noi dall'altra sponda ti grideremo in coro: oh! che talpa di Radetzky!!! . . .

PASQUINO

## ARMATA VENETA

### I.

#### I VELITI.

Il vagheggiato sogno di un antico Napoleonide, che fu per una notte padrone di Venezia, e che venne nominato da' giornali per una missione di cui non si seppe mai nè principio nè fine, ebbe il suo compimento, un corpo di veliti fu istituito con lungo Decreto e quel nome che dinotò già l'aristocrazia del sangue ora manifesta l'aristocrazia della scienza. Ma contro l'aspettazione d'ognuno, a fronte dei mille ostacoli trovati per via, quella Legione procede alacramente, e ogni dì più l'eletto drappello s'aumenta. Noi li abbiamo veduti manovrare e maravigliammo che in sì poco tempo si potesse fare tanti progressi, ne conobbimo la cagione: gli eccellenti e distinti ufficiali che gareggiano nel sapere e nelle conoscenze militari. Tengono fra loro onorevole seggio quei giovani che appartennero al Battaglione Universitario e che più volte videro senza scomporsi le faccie nemiche, ed alcuni dei prodi artiglieri Bandiera e Moro. Ma noi vorremmo che que' giovani fossero istruiti di più anche nelle scienze militari desiderando far uscire da essi dei bravi ufficiali dei quali tanto nel numero grande havvi penuria, vorremmo che quel corpo non fosse disgustato per l'introduzione in esso di chi non n'è degno, ed ha sol per retaggio la raccomandazione dell'amico o del parente. Vorremmo che la disciplina vi fosse esattissima, e ognuno comprendesse quanto essa sia necessaria all'organizzazione e conservazione di un cor-

po di militi. Il che noi speriamo, che ci è arra per l'avvenire il presente.

### II.

#### IV. LEGIONE VENETA.

Sotto il ferreo dominio dell'Austria che cercava di snervarci, ed abbrutirci quanto più fosse possibile, noi non avevamo milizia, ed i nostri giovani veniano strappati dal seno materno colla verga dello schiavo e costretti a domare altri popoli forse quanto noi generosi, l'Austria si serviva degli italiani in Ungheria ed in Croazia, come si serviva in Italia dei Croati e degli Ungheresi. Pure ad abbagliare un po' questa infamia, ella lasciava qualche frazione dei reggimenti italiani in Italia e fra questi il reggimento Arciduca Federico poi Zannini aveva un battaglione a Treviso. Al sorgere del 22 marzo quei soldati conobbero di essere italiani e concorsero coi Trevigiani alla liberazione di Treviso. Gli ufficiali austriaci che vi erano in quel corpo partivano ed il bravo, in allora capitano, Galateo, che bene merita della nostra causa, ebbe il comando del battaglione, fu elevato a Maggiore, ed il suo battaglione passò sulla linea della Piave per difenderla sotto gli ordini del Generale di Re Carlo Alberto Della Marmora. Perchè non si facesse alcun conto nè di questo Battaglione nè dei corpi dei volontari crociati ed altri, la storia terrà conto e verserà a chi la meritò l'infamia. Il Battaglione che assunse il nome del suo Comandante, si ritirò a Venezia, passò al presidio di Chioggia, e per otto mesi interi servì con attività e incredibile zelo in quell'arie malsane, in quei luoghi deserti, e neppure un lamento, una parola di lagno. Non mancarono voci invidiose che accusarono questo di materialità austriaca, di aver più disciplina che valore, ma noi disprezziamo ed abborriamo tali indegni, e ne furono caparra abbastanza piccoli fatti per ben sperare da questi prodi. In diverse recognizioni eseguite fuori di Brondolo si distinsero sempre, ed ora essendo di presidio a Marghera mostrarono che sanno batterci come si conviene ad Italiani. Ingrandito questo Battaglione con altre compagnie di volontari formavasi un compatto reggimento forte di due Battaglioni da 600 uomini aventi ufficiali esperti e coraggiosi. Il prode Comandante elevato al grado di Tenente Colonnello è fra i migliori ufficiali veneziani che vanti la nostra armata.

### III.

#### CACCIATORI DELL'ALPI.

L'eroica difesa del Cadore nell'infelice guerra dell'anno scorso caduta in male pel tradimento, forma una pagina di gloria pel nostro popolo. Un pugno di arditi montanari resistevano alle orde Austriache, e se non fosse sopraggiunta la carestia e la solita nostra cancrena, il tradimento, forse quel paese avrebbe avuto un destino migliore, colà si videro le donne pugnare coi loro figli e mariti, e medicarli se feriti, seppellirli se morti, vegliare con loro la notte, e ristorarli coi cibi dopo la pugna: l'industria trovò ed accrebbe i mezzi di difesa, e furono fatti dei cannoni di legno accerchiati di ferro che caricati di pietre e mitraglia, lanciavano la morte nelle file nemiche; un giovane ufficiale che avea abbandonate le insegne nemiche, li guidava; caddero ma gloriosamente. Fra quei monti nascosero l'armi, pronti ad imbrandirle in migliori giornate, quando Venezia da loro adorata qual idolo desse loro il segnale, l'Austriaco proclamò in quei paesi la leva, ma non uno si presentò, e col mezzo di persone amanti della patria furono invitati quei profughi a fuggir a Venezia. Chi più operò fu il Professor TALAMINI che qui a segno di gratitudine nominiamo. Formarono un corpo che ebbe dal loro luogo natio il nome di

legione dell'Alpi. Veniano quegli abbronziti militi a Venezia, e nella loro semplicità, a chi ne li richiedeva, rispondeano: siamo venuti a morire per la patria. Sublime linguaggio e manterranno la loro promessa che prima di cedere cadranno tutti. Si univa a loro una frazione dei Cacciatori dell'Alto Reno rimasti perchè Veneti allorchè questo corpo partiva per la Romagna, soldati noti per fatti di valore. Il giovane Comandante Tenente Colonnello CALVI ha bene organizzato l'intera legione e speriamo di aver presto da registrare qualche fatto in cui essi si saranno distinti.

N. B.

## L'ASMODEO A MARGHERA

Non piangete per carità, può darsi che la vadi bene, ma sappiate che devo partir pella guerra! Non c'è che dire la risoluzione è presa, niuno mi può trattenero, voglio andare anch'io a Marghera per ritornare carico di gloria come un asino. Da un anno poveretto presto servizio alla guardia nazionale senza aver neppur messo mai un sostituto, ho esposto le cento volte la vita nelle ronde per la grande ragione che i capitani che conducevano le pattuglie non si ricordavano la parola, ho avuto sempre la sfortuna che i caporali si dimenticassero di avermi posto in sentinella perchè mi lasciavan li le tre quattro ore, senza venirmi a dar il cambio, ho consumato a conti fatti metà del mio patrimonio in istivali marciando ad ogni parata in piazza, mi hanno fatto spendere anche la dote di mia sorella in uniformi, in elmi, e poi in giacchi e specialmente in berretti. ho anche arrestato un ubbriaco e che cosa ho avuto in premio di tanti sacrificj? — niente — non mi hanno neppur fatto caporale, e si viva iddio che per esser fatto caporale non occorrono tanti meriti perchè giorni sono ne hanno fatto uno che era morto da due mesi e perciò probabilmente da due mesi non avrà prestato servizio! Che doveva fare adunque? — Oh dio tutti hanno il loro amor proprio, ed anch'io voglio ottenere sul campo della gloria ciò che non ho ottenuto in città. Che bella cosa se potessi ritornare con tanto di bordo! Che fortuna pei miei associati se mi vedesser le corna intrecciate di mirto! La risoluzione capite bene ha dell'arrischiato, ma ho stabilito o di morire o divenir caporale. — Questa mattina parto e non ritorno che mercoledi! Parto col fucil sulle spalle, col sacco, con due paja di calzoni, con un buon salame in saccoccia, una bisacca di pane, un fiasco di rhum per darmi coraggio, lo specchio per vedermi in faccia quale impressione mi fanno le bombe, un buon pajo di lancette per cavarmi sangue, — colle prove di stampa dell'Asmodeo che correggerò nei momenti d'ozio, mezza libbra di polpa di Tamarindo, colla sciabola al fianco ed il fazzoletto bianco in saccoccia, insomma parto armato in guerra!

Non temete in quei tre giorni che ci sto io li — andate pure a spasso, Radetzky sa bene che con me non si scherza! — Se sentite qualche bomba pregate iddio che la non mi amnacchi le corna perchè allora diranno che sono invalido e non mi faran caporale. --- Se muojo, ci vorrà pazienza, già state tranquilli che dal canto mio farò tutto il possibile per conservarmi alla patria, ma in ogni caso ho già preparata la mia necrologia, ed ho data commissione al proto di stamparla nel venturo numero. --- Il resoconto del giornale è pronto, il mio testamento è nell'ufficio del giornale col nome e cognome di tutti coloro dei quali volevo fare gli *Schizzi Caratteristici*.

Se il cielo mi dà la grazia di non sentirmi d'un tratto aggravato lo stomaco da una bomba paterna di Haynau, vi narrerò le mie imprese guerresche il numero dei prigionieri che ho fatti, e la dose di polpa di Tamarindo che occorre per sostenere con disinvoltura un bombardamento.

Non piangete, gentili mie associate altramente piango anch'io . . . venite dopo pranzo a Santa Chiara, a bere la birra ed io vi contemplerò dall'alto degli spalti. --- Addio che mi gira la testa . . . caspita si tratta di . . . divenir caporale. ---

## QUATTRO POTENZE A ROMA

Mezzo secolo fa una nazione sdegnando per la prima le ingiuste pastoje del dispotismo frangeva d'una scossa i ceppi che da tanti anni la legavano al trono della tirannia e sorta gigante faceva cader sopra un palco la testa d'un re destinato a pagare il fio delle colpe dei padri e libera si proclamava in faccia all'Europa. Allora i monarchi si videro tremare sui loro troni, impallidire ed evocando la da tanti anni schernita possanza del popolo spingerlo in armati battaglioni onde soffocar nella culla appena sorta la nuova parola di vita. Ma noi vedemmo del pari l'ira dei despoti fiaccarsi contro lo scoglio della ferma volontà popolare, noi contemplammo ammirando i vani sforzi dei re tornar loro a disonore, a sventura; e se non era una smisurata ambizione che profittasse del prestigio della vittoria e della gratitudine del popolo per imbrandire uno scettro calpestato nel fango, in pochi anni la democrazia avrebbe ringiovanito l'Europa. Questa nazione era la Francia.

Però noi speravamo un anno fa di veder rinnovarsi sulla terra i miracoli della libertà. La Francia schernita ed agitata per tanti anni con un secondo sforzo onnipossente rovesciava il trono e si rimetteva alla testa delle istituzioni liberali; ma questa volta i re guatatisi intorno non trovarono più la devozione e l'adorazione passata i popoli cominciavano a svegliarsi; la favilla francese destò universale l'incendio.

L'Italia sempre pronta ai moti generosi non fu tarda a seguirla e noi vedemmo dall'Alpi al Faro i tiranni o supplicevoli ai piedi del popolo o rovesciati nella polvere. Germania sorse e si elesse una dieta, i magiari insorsero e fecero fraballare sul capo degli Absburgo la corona sanguinosa; gli slavi si destarono; l'Inghilterra tremò dell'Irlanda e l'autocrazia stesso il genio dei despoti fu visto rintannarsi nelle sue caverne e cingere di doppia fila d'armati i confini.

Però tornata vana la speranza nelle bajonette i regnanti sempre pronti alle male arti per conservar la corona ricorsero all'astuzia; e noi vedemmo purtroppo se non spento sopito almeno il nobile entusiasmo dei popoli, falsata la loro tendenza, calunniata la loro missione. L'Italia che più d'ogni altra s'era slanciata nel nobile arringo fu trascinata da suoi amici fuori della retta strada ed ella perdetta a poco a poco le sudate concessioni bagnate del suo sangue più puro e si vide riacciata a furia contro l'antico sistema.

Però la vita non l'ha ancora abbandonata ella s'è concentrata nel cuore. Roma repubblica raduna in sé i migliori elementi della attività e del genio italiano; è là che si decidono le sorti dell'intera penisola. Quattro grandi potenze la circondano e l'idra del dispotismo avvolgendola tra le sue spire cerca soffocare quest'ultimo avanzo di potenza delle nuove idee ma invano, per Dio! --- Le migliori lance del dispotismo titubavano nell'assalire questo governo sorto dalla volontà del popolo e che poteva avere, com'ebbe, tutta l'energia, tutto il valore del popolo ci voleva una potenza in cui la consonanza di idee desse più colore all'infamia del tradimento; ci voleva la Francia alla testa di quell'empia spedizione, perchè la fronte del dispotismo sempre vile per non mostrarsi mai scoperta potesse presentarsi sotto la maschera di liberale. --- Oh! gloriati pure o casa d'Asburgo, il tuo trionfo è quasi compiuto, tu serri tra le adunche mani la tua più accanita nemica, la tua terribile antagonista; la Francia striscia come un vile schiavo ai piedi dell'aulica onnipotenza, l'assemblea di Parigi quel consesso di sapienti che si pretende dettar leggi all'Europa si è fatta tua ancella, que' ministri, que' grand'uomini sono i tuoi staffieri; la sua politica è quella imposta da Metternich! Essa ha comprato la sua pace la sua sicurezza a prezzo del suo disonore.

F.

## MEMORIE DEL DIAVOLO

*Un affare buonino.*

Un povero diavolo, di quelli che quasi ogni giorno sono in divorzio colla merenda o col desinare, possedendo un quadro abbastanza pregiato, visto che i quadri sono stimabili in momenti d'allegria, ma che in tempo di blocco sono per lo meno superflui pensò di disfarsene. Notate di più che il quadro rappresentava la cena d'Epulone lo che era un tormento pel povero diavolo che dovea far la parte di Lazzaro ogni volta che gli si avvicinava. Portò quindi il quadro ad un ricco militare di quelli che tengono il loro quartier generale al caffè Florian e sono sempre pronti a montare in sella e partire . . . per la piazza perchè sono anche forniti degli indispensabili speroni e frustino. Il povero diavolo chiese in compenso del quadro una somma p. e. 2000 franchi, ma l'ufficiale rispose che non potea darne che mille; anzi lo pregò che tornasse dopo due giorni. Frattanto un altro ufficiale venne a visitare l'amico e visto il quadro e piacendogli chiese come l'avesse pagato, e avuto in risposta che costava quattro mila franchi, lo pregò di cederlo a lui che li avrebbe tosto sorsati. Dopo i due giorni il povero diavolo tornò, e vedendo che non ne potea cavare di più dovette, per far capitolare la fame, adattarsi. Così il ser cavaliere pagò mille e riscosse quattromille.

Questa novellina che fu raccontata all'Asmodeo da uno de' suoi *cent'occhi* se è vera è abbastanza graziosa: se non è vera avrà almeno la sua morale . . . ma la morale è un vecchio rancidume; però al pubblico i commenti.

ASMODEO.

### ESAME DI COSCIENZA SENZA PROPOSITO

Tocco i venticinqu'anni. Sono alto ed ajutante della persona, sano e pieno d'una florida vita. Non mi lascio soprassare da chi che sia, perchè io ho due buone braccia e due buoni polsi; ho fatto alle pugna parecchie volte, e di coraggio non vo scemo. — Che cosa fo tutto 'l dì? Nient' affatto. — Lascio le coltri quando il sole è più alto; e il mio primo pensiero è la merenda. Estinto il desiderio del pasto, vo a casa la mia tosa. — Quant' ore passo dalla mia tosa? Quante ne corrono dalla merenda fino al pranzo. — E intanto? Intanto mi trastullo col gatto o col cane fino a nojare e gatto e cane e tosa e un po' anche me. Presso la Università fui matricolato sette volte. Mio padre ha speso e spanto; e ha tratto quel frutto che trae chi giuoca una mala carta. — Lo confesso: ogni studio mi fa noja; ogni libro mi fa schifo; il mio mestiere è quello di Michelaccio. — Talvolta me ne fo coscienza; ma appresso vi dormo sopra, e mi rido di me e de' miei rimorsi. — Forse non avrei potuto riuscire eccellente falegname, eccellente finestrajo o ferrajo? Mio padre avrebbe risparmiato i tanto male spesi danari. — Amo io? non saprei dire nè che, nè come. — Dopo il pranzo, schiaccio un sonno. Poi torno dalla fanciulla rifatto come pianta novella. Da quella casa non esco se non se dopo la mezzanotte. — La tosa mi vede volentieri; talora mi rimprovera della mia vita oziosa; ma egli è come predicare tra' porri o nel deserto; io me la dondolo, e per pormi in croce ch'ella faccia, me la metto dietro le spalle, e fo conto ch'ella canti. — Dal principio della rivoluzione passarono quasi quattordici mesi; e però? mio padre mi ha fatto

sempre le spese. — Apparteneva alla Guardia Civica; me ne stufai. Caddi in multa; mio padre pagò. Non ci andai più; e chi s'ha visto, s'ha visto. — La tosa non m'ha detto mai, nè andare nè stare; ma pure essa m'ha impeciato; anzi impaniato. — Indipendenza, libertà non mi recarono mai nè fastidio nè piacere. Di siffatte cose la mia mente non fu mai capace. — Ho sentito gemere sulle sventure dei Lombardi, dei Siciliani di fresco. Odo parlare di Francesi a Civitavecchia, di barricate a Roma . . . Di barricate! che roba è codesta? . . . In somma di cosiffatte cose io non m'occupo jota. — Da Marghera cannonano. E se gli Austriaci l'attaccano? — Confido nelle braccia de' miei fratelli.

G—i.

## MONOMANIE SOCIALI

*Bordi e Spallini*

Vedi là il re Mida, mi diceva l'altro giorno un amico: tuttociò ch'egli tocca diventa oro o meglio egli non tocca che oro. Oro sul capo, sul collo, al fianco, sulle gambe: si potrebbe fonderlo e convertirlo in tanti pezzi da venti franchi.

È vero che non è tutto oro quello che luce: ma che importa? per far buona figura basta l'esterna apparenza, come basta un bel fodero ad una spada irrugginita. Il berretto non è che l'accessorio, il bordo è la cosa indispensabile: gli è come un canonico che andrebbe senza veste per mostrar meglio le calze rosse, od una donna che andrebbe senza abito per mostrare un bel piedino ed elegante.

I signori X ed Y (figure algebriche che spesso sommate assieme equivalgono a zero) erano due fratelli e tutti e due favoriti d'un bordo di differente altezza, ma pur di buona misura. Dice il proverbio *rara est concordia fratrum*: sarà ciò vero anche per essi; ma certamente i loro bordi mostravano una grande concordia. Cresceva p. es. l'uno di due millimetri; cresceva anche l'altro di un eguale misura. Uno serviva di sgabello all'altro ed un passo del primo era un passo del secondo. Però la concordia non arrivò in loro sino agli estremi, il signor X è morto (e non di morte naturale) il signor Y invece d'imitarlo si indossò gli ereditati spallini.

Conoscete il signor . . . Buh! che orrore di nome e come si presta facilmente a qualche giuoco un po' scurrile. Egli era capitano ma la sua melensaggine diminuiva di giorno in giorno la sua compagnia, ed egli risicava di perdere gli spallini. Ebbene, voi direte, ch'egli torni a fare l'imprenditore, il sensale, il mediatore, . . . cosa d'amine faceva prima? se non sa fare il capitano saprà fare il pecorajo, il mandriano: se non sa guidare i soldati conduce al pascolo le vacche e gli agnelli. Che gliene poss'io? misericordia, cosa dite mai? Un capitano degradato! L'ufficialità della civica (poichè il Signor . . . è della civica) non vuol vedere questi orrori. Per compensarlo degli spallini di capitano gli dà quelli di maggiore. Il cambio non è cattivo, e il signor . . . ne rimase soddisfattissimo. Qualche malizioso aggiunge che quei spallini se li sia guadagnati con un pranzo.

Da quel giorno voi lo avreste veduto per una settimana e più correre di e notte per lungo e per largo la piazza con un giaco venerabile ed un terribile squadrone; cogli spallini, ed il bordo novellamente acquistato alzando il capo tutto pettoruto e superbo: *risum teneatis amici*? Oh per me non posso tenermi certamente: lasciate che io rida di questi magri cervelli, di questi sciocchi pretendenti, che attaccano tutto il loro amore a queste stramberie e manifestano con tanta impudenza la loro debolezza che farebbero dispetto se non facessero ridere.

PANFILO PEVERINO.